Un tocco terapeutico

Un benvenuto abbraccio?

Una donna, un giorno, mi ha detto: „Non mi ricordo che mia mamma, quand'io ero piccola, mi abbia mai abbracciata e mi abbia mai detto che mi vuole bene. Anzi, quando io volevo farlo, il più delle volte mi respingeva!“. Che ne pensate di una mamma così? Certamente quella mamma aveva qualche problema psicologico, e di problemi ne stava creando pure per la figlia. Normalmente, però, un cordiale abbraccio, segno di amore e di riconoscenza, è cosa spontanea e desiderabile anche quando non si è più bambini.

Può succedere, però, che non si desideri essere abbracciati quando il figlio è tutto sporco, per aver giocato con i colori a tempera, e gli si dica: „Fermati lì! Va prima a lavarti e poi potrai abbracciarmi!“. Certo, non vogliamo essere sporcati.

Immaginate, però, il caso in cui un bambino piccolo, mentre giocava, sia inciampato e caduto nel fango. In lacrime corre dalla mamma, tutto sporco e con un ginocchio sanguinante. Che cosa fa una mamma in questi casi? Non gli dice: „Sta lontano da me! Guarda come ti sei ridotto! Prima va a lavarti e pulirti e poi potrai venire da me!“. No, il bambino è piccolo, non può pulirsi da solo. Lo prende fra le braccia, incurante che la sporchi e lo conforta. Poi, gentilmente lo ripulisce dal fango e dal sangue. Gli vuole bene, lo pulisce e lo consola. Il bambino, in lacrime, è come se dicesse: „Mi sono tutto sporcato, mi sono fatto male. Non posso ripulirmi da solo. Se tu vuoi, tu puoi ripulirmi“, e sua mamma è sempre disponibile a farlo.

Il testo biblico

Oggi vogliamo vedere come Gesù reagisca allo stesso modo nei confronti di un uomo che, affetto dalla lebbra, corre verso di Lui chiedendogli umilmente di guarirlo, anzi, di ripulirlo dalla contaminazione di questa terribile malattia. Leggiamo quanto al riguardo ci dice il vangelo secondo Marco, al capitolo 1, dal versetto 40.

„⁴⁰Venne a lui un lebbroso e, buttandosi in ginocchio, lo pregò dicendo: «Se vuoi, tu puoi purificarmi!» ⁴¹Gesù, impietositosi, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio; sii purificato!» ⁴²E subito la lebbra sparì da lui, e fu purificato. ⁴³Gesù lo congedò subito, dopo averlo ammonito severamente, ⁴⁴e gli disse: «Guarda di non dire nulla a nessuno, ma va', mostrati al sacerdote, offri per la tua purificazione quel che Mosè ha prescritto; questo serve loro di testimonianza». ⁴⁵Ma quello, appena partito, si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare apertamente in città; ma se ne stava fuori in luoghi deserti, e da ogni parte la gente accorreva a lui" (Marco 1:40-45).

Noi sappiamo che Gesù era sempre disponibile verso chiunque fosse nel bisogno. Che cosa c'è di particolare in questo testo? Che per un israelita del suo tempo, il malato di lebbra era quanto di peggio potesse immaginare quanto a sporcizia e contaminazione e si sarebbe ben guardato dall'avvicinarne uno a meno di 50 metri! Anche noi, magari, ci guarderemmo dal baciare ed abbracciare un malato contagioso. In ospedale lo si avvicinerebbe con una mascherina e con un camice, cercando accuratamente di non toccarlo! Questo testo della Parola di Dio ci insegna almeno due cose. La prima ha a che fare con come noi dovremmo trattare coloro che, attorno a noi, si trovano in circostanze a dir poco sfavorevoli. L'altra lezione ha a che fare con il rendersi conto che Gesù può e vuole purificarci, come ha fatto con il lebbroso, quando umilmente andiamo a Lui.

I lebbrosi

Il racconto dell'evangelista Marco inizia dicendo semplicemente: „Venne a lui un lebbroso...“ (40a), un uomo ammalato di lebbra, dunque.

Nella Bibbia il termine „lebbra“ copre un ampio raggio di malattie della pelle. Quella peggiore era quella che noi oggi chiamiamo lebbra, o anche „Il morbo di Hansen“. Non sappiamo quanto grave fosse la condizione di quest'uomo, ma supponiamo che avesse la lebbra che noi oggi conosciamo come tale.

E' una malattia orribile. Comincia con piccole macchie sulle palpebre e sul palmo delle mani. Fa diventare bianchi i capelli. Copre la pelle di scaglie e di vesciche purulente. Questo, però, era ciò che avveniva in superficie. Presto il malato perde il senso del tatto e del dolore, all'inizio nelle dita delle mani e dei piedi. Non sente alcun dolore e a noi questo non ci sembra un gran male. Però, immaginate di farvi del male ad un dito o di bruciarvi con acqua bollente e non sentire alcun dolore. Ci si può tagliare e prendere delle infezioni e neanche accorgersene. Un missionario che si occupa di questi malati in India, racconta come inspiegabilmente alcuni di questi, di notte, perdessero le dita dei piedi. Vigilando la notte, si era reso conto che dei ratti morsicavano loro i piedi ed essi nemmeno si svegliavano, perché non sentivano nulla.

Quando la malattia progredisce, il lebbroso non sembra neppure umano. Mani e piedi senza dita, molti di loro diventano ciechi. La faccia si copre d'ulcere. Nessuno osa avvicinarsi a loro, nessuno vuole toccarli. Un lebbroso diventa del tutto repellente, per sé stesso e gli altri. Oggi la lebbra viene considerata non molto contagiosa, e può essere curata. Ai tempi della Bibbia non esistevano medicine. Ecco perché l'Antico Testamento presenta dettagliate istruzioni al riguardo dei malati di lebbra, perché non c'era altro modo per rallentare la diffusione di una malattia che aveva tali orribili risultati.

La società in cui Gesù viveva si preoccupava molto di separare i puri dagli impuri: c'erano confini molto netti da rispettare fra i due gruppi. Nel libro del Levitico, la lebbra era la forma più grave di impurità. Altre forme di impurità, come toccare un animale impuro si sanavano semplicemente aspettando la sera e lavandosi. Altre forme di impurità, come partorire un bambino, richiedevano una quarantena e l'offerta di sacrifici.

La lebbra, però, era molto diversa. Altre forme di impurità esigevano che la persona si tenesse lontano dal tempio come luogo frequentato dalla gente, ma la lebbra obbligava le persone a vivere fuori dai centri abitati, separati completamente dalla società. *„Il lebbroso, affetto da questa piaga, porterà le vesti strappate e il capo scoperto; si coprirà la barba e griderà: "Impuro! Impuro!" Sarà impuro tutto il tempo che avrà la piaga; è impuro; se ne starà solo; abiterà fuori del campo" (Le. 13:45,46).*

Il lebbroso vestiva a lutto come uno che andasse ad un funerale, il suo! La gente se ne teneva lontano e cercava persino di evitare il vento che proveniva dalla loro parte. I bambini, al vederlo, ne fuggivano via spaventati. I ragazzini tiravano contro di loro delle pietre per scacciarli. Gli adulti se ne tenevano ben lontani, scuotendo verso di loro la testa con disgusto, o guardando da un'altra parte. I lebbrosi erano gli emarginati per eccellenza. Più il male cresceva, più amici e parenti si staccavano da loro e li abbandonavano. Anche una madre compassionevole avrebbe, prima o poi, abbandonato il figlio affetto da questa malattia.

Vivevano spesso in caverne, senza amore, senza speranza, privi anche delle semplici gioie della vita, come un sorriso, un saluto. Non potevano andare a far la spesa, dissetarsi ad una fontana pubblica, essere invitati ad una nozza, lavorare, cantare i Salmi nella sinagoga, celebrare la Pasqua in famiglia. Tutte queste cose erano loro proibite, per sempre.

Se pensiamo al lebbroso del racconto, mi chiedo da quanto tempo quell'uomo non aveva stretto la mano a qualcuno, ricevuto una pacca sulla spalla, un abbraccio, un bacio... Queste cose per lui erano una lontana memoria ora che viveva con una colonia di lebbrosi in una caverna. Un giorno, però, viene a sapere che Gesù era giunto in città, Gesù, che affermava essere il Figlio di Dio. Colui che era venuto per guarire i malati, far camminare gli storpi, aprire gli occhi ai ciechi... Il lebbroso, così, va incontro a Gesù.

Il lebbroso si avvicina a Gesù

"Venne a lui un lebbroso e, buttandosi in ginocchio, lo pregò dicendo: «Se vuoi, tu puoi purificarmi!»" (40).

Notate come non sia Gesù ad andare dal lebbroso, ma lui ad andare da Gesù. Ricordate come questo fosse considerato una violazione dei regolamenti sui lebbrosi. Avrebbe dovuto gridare: „Impuro, impuro!“ per fare allontanare Gesù! Invece lui corre da Gesù e Gesù non fugge via da lui come gli altri. Come una madre che accoglie il suo figlioletto che è caduto nel fango e che piange, Egli lo accoglie e lascia che Gli si avvicini.

E' significativo ciò che il lebbroso dice a Gesù. Non dice: „Guarisci la mia malattia“, ma: „Purificami“. Sembra la stessa cosa, ma c'è una differenza significativa. La malattia del lebbroso era ciò che gli causava molta sofferenza fisica, ma la sua impurità lo separava dal popolo di Dio. E' come se chiedesse, infatti, a Gesù: „Io vorrei tanto potermi recare al tempio per rendere culto a Dio insieme al resto della gente! Voglio poter tornare a sedermi nella sinagoga e cantare con gli altri. Vorrei poter toccare la gente! Vorrei essere purificato tanto da poterlo fare!“. Ecco che cosa chiede quel lebbroso. Naturalmente egli desiderava la guarigione fisica, ma diventare puro ed accettabile era per lui molto più importante di essere solo guarito!

Ecco, così, che il lebbroso cade ai piedi di Gesù e lo implora intensamente dicendo: „Se vuoi, tu puoi purificarmi!“. Queste sue parole ci lasciano intendere tre cose su questo lebbroso.

In primo luogo, egli sa di non essere in grado di guarire sé stesso. Forse non ha mai udito di un lebbroso che sia stato guarito. Per anni era vissuto privo di speranza. Era del tutto impotente, e lo sa.

In secondo luogo, ha fede nella potenza di Cristo. Dice: „Se vuoi, tu puoi purificarmi!“. Ora, non sappiamo da dove provenisse questa sua conoscenza, questa certezza che egli possiede. Crede, però, con tutto il suo cuore che Gesù era l'unica persona al mondo che potesse purificarlo. Notate come non dica: „Tu puoi guarire la lebbra“, ma „Tu puoi fare questo per me“. Talvolta noi crediamo che sì Iddio possa guarire, in generale, ma non siamo sicuri che lo possa fare proprio con noi.

In terzo luogo, qui vediamo come egli sia sottomesso alla volontà di Dio. Questo lebbroso dice: „Se vuoi, tu puoi purificarmi!“. Non aveva idea alcuna che Gesù volesse o no guarirlo. Non lo prendeva per scontato. La sua richiesta mostra un certo livello di maturità spirituale. Non c'è dubbio che quest'uomo volesse disperatamente essere purificato, eppure lascia questa decisione, se farlo oppure no, al Figlio di Dio. Sa che Gesù ha diritto di rifiutarlo, se ritiene opportuno farlo. Non pretende nulla. Non ha alcun'altra base per la sua richiesta che la misericordia e la bontà di Gesù.

Dio guarisce, Dio salva, ma non è scontato che Egli voglia farlo e di fatto lo faccia sempre. E' Lui che decide se, come e quando farlo, e sempre per buoni motivi. Non possiamo pretendere nulla da Lui, se sappiamo chi siamo agli occhi di Dio. Dirgli in preghiera: „Se tu vuoi, guariscimi“, non è mancanza di fede, ma umile rispetto per la sovranità di Dio. La cosa è molto delicata, ma la Bibbia insegna che qualche volta non è volontà di Dio il guarirci. Quante volte l'apostolo Paolo aveva pregato Iddio a che lo liberasse da un problema fisico che lo assillava. Scrive: „mi è stata messa una spina nella carne" (2 Co. 12:7). Dio, però, non l'aveva guarito lasciandogli intendere solo: «La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza» (2 Co. 12:9).

C'era un motivo per il quale Iddio non avrebbe guarito il problema del quale Paolo soffriva, ed egli si sottomette umilmente alla sovrana volontà di Dio, per quanto difficile possa essere da accettare. Dio non lo guarisce, ma gli dà la forza per sopportare il suo male. Dio si sarebbe occupato di Paolo in modo diverso che guarendolo. Gesù, nel caso di quel lebbroso, decide, però, di intervenire. Come reagisce Gesù a questo grido d'aiuto?

La risposta di Cristo

„Gesù, impietositosi, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio; sii purificato!» E subito la lebbra sparì da lui, e fu purificato" (41,42).

Gesù accondiscende alla richiesta del lebbroso. Non lo fa lentamente, o in diverse fasi nel corso del tempo. Egli fa sparire subito la lebbra. Questa guarigione non è diversa da altre da Lui compiute, ma vi sono qui due frasi significative da notare.

In primo luogo leggiamo che Gesù si era „impietosito" di lui. Gesù non è che semplicemente lo guarda e dice: „Tu hai bisogno di qualcosa. Io ce l'ho. Va bene, te la dò, ora stai meglio". No, il verbo „impietosirsi" suggerisce profondità di sentimento. Di fatto la parola „compassione" significa „patire con qualcuno". Nei vangeli troviamo spesso come Gesù avesse compassione della folla che lo circondava. Soffriva lui stesso con coloro che soffrivano. Questo significa che *Gli importava* quando la gente stava male, se ne preoccupava, se ne rammaricava profondamente. Era toccato nel cuore quando qualcuno veniva a lui e gli diceva: „Ti prego, aiutami!".

Non abbiamo fretta di andare oltre a questo punto. E' facile dire: „Sì, Gesù se ne prendeva cura. Ovviamente lo faceva". Non lo dobbiamo prendere per scontato. I leader religiosi del suo tempo erano molto più interessati alle loro pratiche religiose che a prendersi cura degli altri. Nel racconto sul buon Samaritano, Gesù esemplifica atteggiamenti tipici dei Suoi giorni.

Non solo allora, però. Pensateci un momento e siate onesti. Non è facile prendersi veramente cura di qualcuno. Vediamo che c'è tanta sofferenza, tanto dolore. Ed è facile, se non stiamo attenti, a chiuderci in un guscio e proteggerci così dalla sofferenza che vediamo attorno a noi, diventare duri, incalliti. Questo Gesù si rifiutava di fare.

Sono molto grato a Gesù per questo. Lo scrittore della lettera agli Ebrei rileva come sia importante proprio questo punto: *„Avendo dunque un grande sommo sacerdote che è passato attraverso i cieli, Gesù, il Figlio di Dio, stiamo fermi nella fede che professiamo. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non possa simpatizzare con noi nelle nostre debolezze, poiché egli è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato" (Eb. 4:14,15).*

Il fatto che Gesù si sia occupato fattivamente della gente quand'era sulla terra, ci dà la certezza che Egli possa e voglia farlo con noi oggi se ci rapportiamo con Lui come questo malato di lebbra.

Qui c'è pure, però, un'altra cosa: *„Gesù, impietositosi, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio; sii purificato!» (41).* Gesù lo tocca! Quand'era stata l'ultima volta che qualcuno aveva toccato questo lebbroso? Ricordate com'egli fosse spiritualmente e fisicamente impuro. Toccare una personacosì sarebbe stata l'ultima cosa che chiunque avrebbe fatto, ed anche se fosse loro stato permesso, non l'avrebbero fatto perché quest'uomo, per loro „faceva schifo", ribrezzo!

Ecco un uomo che per anni non avevapiù conosciuto alcuna simpatia o affetto da parte di un altro essere umano. Per anni aveva dovuto assicurarsi che nessuno lo toccasse, Doveva gridare: „Impuro! Impuro!" per tenere la gente lontana da lui. Se era sposato, non gli sarebbe stato permesso nemmeno più di tenere la mano di sua moglie o di abbracciarla. Se aveva bambini, essi non avrebbero più potuto prendere la sua mano e dirgli: „Papà, andiamo a fare una passeggiata!". Non riesco nemmeno ad immaginare come può essere la vita senza toccare od essere toccati da qualcuno.

Solo una persona poteva toccarlo, secondo la legge dell'Antico Testamento: il Sommo Sacerdote. E poteva toccarlo solo dopo aver accertato la sua guarigione. Il tocco del sacerdote lo avrebbe dichiarato nuovamente puro.

E' perciò spiritualmente significativo che Gesù lo abbia toccato, perché la Bibbia parla di

Gesù come nostro Sommo Sacerdote. Penso però che qui vi sia più ancora. Gesù avrebbe potuto guarire quest'uomo anche a distanza, ma Egli sapeva che quest'uomo aveva bisogno della vicinanza fisica di un altro essere umano, e questo tanto quanto voleva essere liberato dalla sua lebbra.

Qual è il risultato del tocco di Gesù? „*E subito la lebbra sparì da lui, e fu purificato*” (42). Notate come qui vi siano due risultati. Gesù guarisce la malattia e purifica il lebbroso. Lo guarisce, e questo è un atto fisico. Lo purifica, e questo è un atto spirituale. Quest'uomo voleva poter tornare a rendere culto a Dio con la sua comunità. Gesù poteva restituirgli questa sua capacità. Egli voleva tornare a far parte del popolo di Dio. Voleva tornare a poter toccare gli altri, ad avere comunione con il popolo di Dio, e Gesù glielo rende possibile.

Conclusione

Vi sono due applicazioni che vorrei lasciarvi quest'oggi, sulla base di questo racconto evangelico.

In primo luogo vorrei che voi apprezzaste la compassione manifestata da Gesù tanto da volere a vostra volta essere compassionevoli verso chi soffre, per un motivo o per un altro, attorno a noi. Certo, nel mondo ci sono ancora 12 milioni di lebbrosi bisognosi di soccorso. Probabilmente non avremo l'opportunità di incontrarne uno. Sono sicuro, però, che conosciate qualcuno che soffre in modo simile ad un lebbroso. Anche noi, infatti, abbiamo i nostri „impuri” che sono evitati accuratamente dai „puri” della nostra società. Forse può essere un ammalato di AIDS o di cancro, forse una persona handicappata mentalmente o fisicamente, o forse una persona anziana e sola che, magari, „puzza”. Sono molti coloro che la nostra società sceglie di „dimenticare”! Solitudine, isolamento, il sentimento che nessuno li vuole. Quand'è che abbiamo toccato l'ultima volta una persona così?

Come cristiani, seguaci cioè di Gesù come nostro Maestro abbiamo la responsabilità di manifestare compassione concretamente, e non ignorare le persone che hanno bisogno. Talvolta giriamo alla larga da ospedali, da ricoveri o da camere mortuarie perché non sappiamo o non vogliamo rispondere alla sofferenza. Ci spaventa oppure ci chiudiamo egoisticamente nel nostro guscio, ignorandola. Certo non possiamo prenderci responsabilità personale per tutti i mali del mondo e cadere in depressione per essi, ma non possiamo permetterci di chiudere gli occhi sul fatto che queste situazioni esistono e che vi sono non solo persone bisognose fisicamente, ma anche e soprattutto persone che hanno bisogno di sapere che qualcuno si prenda cura di loro, e non possiamo dire: „Ci penserà qualcun altro!”. Questa riflessione non sarà stata inutile se uscendo da questa chiesa, ciascuno di voi non abbia preso il preciso impegno di mostrare ad un'altra persona almeno la compassione di Cristo.

In secondo luogo, vorrei che non lasciassimo questo racconto sul lebbroso senza renderci conto che Gesù ha ancora oggi la potenza di purificare. In molti modi la lebbra è come il peccato, quei pensieri, parole e comportamenti che non sono secondo la volontà di Dio, che fanno del male a noi ed agli altri, separandoci da Lui e da loro. Pure il peccato ci danneggia rodendoci dentro, penetrandoci nel profondo, facendoci perdere la sensibilità verso le cose buone e giuste. Il peccato ci isola da Dio e dagli altri, ci esclude dal popolo di Dio. Alla fine, il peccato, come la lebbra, ci distruggerà. Inoltre, una somiglianza più importante ancora, non c'è nulla che noi si possa fare per liberarcene. Tutto ciò che possiamo fare è andare presso Gesù e, come il lebbroso, dirgli: «*Se vuoi, tu puoi purificarmi!*». La Scrittura dice: „*Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità*” (1 Gv. 1:9).

indicato, sono tratte dalla versione „La Nuova Riveduta“ della Società Biblica di Ginevra, 1994.

Domenica 28 agosto 2005

Introduzione

¹Alleluia. Anima mia, loda il SIGNORE. ⁵Beato colui che ha per aiuto il Dio di Giacobbe e la cui speranza è nel SIGNORE, suo Dio, ⁷che rende giustizia agli oppressi, che dà il cibo agli affamati. Il SIGNORE libera i prigionieri, ⁸il SIGNORE apre gli occhi ai ciechi, il SIGNORE rialza gli oppressi, il SIGNORE ama i giusti” (Salmi 146:1,5,7,8).

Preghiera

Canto dell'inno n. 4 [A Te Padre levo il cuore].

Prima lettura

„¹⁰Giacobbe partì da Beer-Sceba e andò verso Caran. ¹¹Giunse ad un certo luogo e vi passò la notte, perché il sole era già tramontato. Prese una delle pietre del luogo, se la mise per capezzale e lì si coricò. ¹²Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima toccava il cielo; e gli angeli di Dio salivano e scendevano per la scala. ¹³Il SIGNORE stava al di sopra di essa e gli disse: «Io sono il SIGNORE, il Dio d'Abraamo tuo padre e il Dio d'Isacco. La terra sulla quale tu stai coricato, io la darò a te e alla tua discendenza. ¹⁴La tua discendenza sarà come la polvere della terra e tu ti estenderai a occidente e a oriente, a settentrione e a meridione, e tutte le famiglie della terra saranno benedette in te e nella tua discendenza. ¹⁵Io sono con te, e ti proteggerò dovunque tu andrai e ti ricondurrò in questo paese, perché io non ti abbandonerò prima di aver fatto quello che ti ho detto». ¹⁶Quando Giacobbe si svegliò dal sonno, disse: «Certo, il SIGNORE è in questo luogo e io non lo sapevo!» ¹⁷Ebbe paura e disse: «Com'è tremendo questo luogo! Questa non è altro che la casa di Dio, e questa è la porta del cielo!» ¹⁸Giacobbe si alzò la mattina di buon'ora, prese la pietra che aveva messa come capezzale, la pose come pietra commemorativa e vi versò sopra dell'olio. ¹⁹E chiamò quel luogo Betel; mentre prima di allora il nome della città era Luz” (Genesi 28:10-19).

Preghiera

Canto dell'inno n. 294 [Resta con noi].

Seconda lettura

„¹²Così dunque, fratelli, non siamo debitori alla carne per vivere secondo la carne; ¹³perché se vivete secondo la carne voi morrete; ma se mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, voi vivrete; ¹⁴infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio. ¹⁵E voi non avete ricevuto uno spirito di servitù per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di adozione, mediante il quale gridiamo: «Abbà! Padre!» ¹⁶Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito che siamo figli di Dio. ¹⁷Se siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi di Cristo, se veramente soffriamo con lui, per essere anche glorificati con lui” (Romani 8:12-17).

¹¹Nel recarsi a Gerusalemme, Gesù passava sui confini della Samaria e della Galilea. ¹²Come entrava in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, i quali si fermarono lontano da lui, ¹³e alzarono la voce, dicendo: «Gesù, Maestro, abbi pietà di noi!» ¹⁴Vedutigli, egli disse loro: «Andate a mostrarvi ai sacerdoti». E, mentre andavano, furono purificati. ¹⁵Uno di loro vedendo che era purificato, tornò indietro, glorificando Dio ad alta voce; ¹⁶e si gettò ai piedi di Gesù con la faccia a terra, ringraziandolo; ed era un samaritano. ¹⁷Gesù, rispondendo, disse: «I dieci non sono stati tutti purificati? Dove sono gli altri nove? ¹⁸Non si è trovato nessuno che sia tornato per dar gloria a Dio tranne questo straniero?» ¹⁹E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato»” (Luca 17:11-19).

Preghiera

Canto dell'inno n. **299** [Ben può la fede abbattere].

Predicazione

„⁴⁰Venne a lui un lebbroso e, buttandosi in ginocchio, lo pregò dicendo: «Se vuoi, tu puoi purificarmi!» ⁴¹Gesù, impietositosi, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio; sii purificato!» ⁴²E subito la lebbra sparì da lui, e fu purificato. ⁴³Gesù lo congedò subito, dopo averlo ammonito severamente, ⁴⁴e gli disse: «Guarda di non dire nulla a nessuno, ma va', mostrati al sacerdote, offri per la tua purificazione quel che Mosè ha prescritto; questo serve loro di testimonianza». ⁴⁵Ma quello, appena partito, si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare apertamente in città; ma se ne stava fuori in luoghi deserti, e da ogni parte la gente accorreva a lui" (Marco 1:40-45).

Preghiera

Canto dell'inno n. **327** (Se non ho carità).

Conclusione

Annunzi

Confermandi: Lunedì 15:30-16:15 (Scuola).

Tobia, Ursina

Preparandi: Giovedì 16:15-17:00 (Scuola).

Colloquio il mercoledì 7 settembre a Maloja

Ottos Wahrenposten (di fronte al Coop nuovo, Mediamarkt).